



CERCA

ABBONATI

ACCEDI



Politica

ULTIMA ORA

Federazione per il Centro. Prima prova: le Comunali

Obiettivo essere l'ago della bilancia per il governo dopo le elezioni. Nel Pd cresce il sì al proporzionale. E il fronte per la riforma si rafforza



I moderati sono al lavoro per la costruzione del Grande Centro. Contatti riservati, girandola di incontri, abbozzamenti sulla scia dell'elezione sfiorata di Pier Ferdinando Casini al **Quirinale**. Ma prima di fare una mossa ufficiale, i vari Matteo **Renzi** e Giovanni Toti, Maurizio Lupi e Gaetano Quagliariello, Lorenzo Cesa e Mara Carfagna e perfino Luigi Di Maio se dovesse concretizzarsi la scissione del M5S, vogliono capire cosa accadrà nella Lega, dove la leadership di Matteo Salvini traballa e quale sarà l'epilogo della guerra senza quartiere tra i 5Stelle. Soprattutto, i centristi attendono di sapere se davvero si andrà verso una riforma elettorale proporzionale:

**L'INTERVISTA****Toti: «Dopo il Colle si accelera»****IL CASO****Meloni: «Io non mi adeguo, decidono gli...»****ARCORE****Salvini va da Berlusconi e prova a isolare la Meloni****ROMA****Da Salvini a Conte fino a Letta e Meloni: cosa succede ora?...****SOCIAL****M5s, Di Maio e il tweetbombing contro di lui: autentico...****ECONOMIA****Mattarella bis, le richieste di Confindustria:...**

l'unico strumento - dichiarazioni ufficiali a parte, piace a tutti tranne che a **Giorgia Meloni** e al leader leghista - in grado di liberare i centrini vari dall'abbraccio mortale delle attuali coalizioni.

Giorgia Meloni: «Fuori dai giochi perché non ho votato Mattarella? Io non mi adeguo, decidono gli italiani»

Eppure, mentre **Carlo Calenda** si chiama fuori («non sono interessato») qualcosa si muove. Qualche idea prende forma, tant'è che **Salvini** lancia il **partito repubblicano all'americana** per provare a fermare l'implosione del centrodestra. La prima è il **modello**: non un partito unico, ma una federazione di partiti liberal-riformisti o liberal-progressisti ed europeisti, sotto le insegne di un front man o di una front woman. Tanti leader e una sola bandiera, insomma. La seconda: il primo banco di prova della nuova alleanza potrebbero essere **le elezioni comunali** in programma tra maggio e giugno a Genova, Palermo, Parma e in altri 23 Comuni capoluogo. La terza: la federazione nazionale potrebbe cercare alleanze con le forze locali presenti in Sicilia, Sardegna, Val d'Aosta e Sud Tirolo, sul modello della Cdu tedesca unita da un patto di sangue con Csu bavarese.

«Il nostro obiettivo e la nostra ambizione», confida il governatore della Liguria e leader di Coraggio Italia **Giovanni Toti**, «è tra il 10 e il 15%». Un tesoretto di voti che, con il sistema proporzionale cui ha aperto il segretario del Pd **Enrico Letta** per liberare Forza Italia dall'abbraccio della Lega, potrebbe rendere il Terzo polo «ago della bilancia per la formazione di qualsiasi governo».

Sul primo punto, quello della federazione, sono tutti d'accordo. Ma chi spera sia **Casini** a svolgere il ruolo di federatore del Grande Centro rimarrà deluso. Il leader centrista, che è stato a un passo dal Quirinale, svolgerà piuttosto un ruolo di padre nobile, di ispiratore. L'ha fatto capire chiaramente in un'intervista al **Carlino**. Alla domanda se il Parlamento esca con una ritrovata voglia di centro dalla vicenda **Colle**, **Casini** ha risposto: «Può darsi. Ma, come dicono gli inglesi, it's not my cup of tea: non è la mia tazza di tè. Ho già dato, ci sono nuovi protagonisti, non voglio essere parte di questo, ma voglio rappresentare il valore della politica e del Parlamento». Così, ecco che c'è chi prova a tirare fuori dal cilindro altri nomi. Come quelli delle forziste **Mara Carfagna** e **Mariastella Gelmini**, o **Renzi**. «Oppure uno alla **Draghi**». «Tanto più che il riferimento esterno della federazione sarà, per forza di cose, proprio il premier. Con **Casini** come padre nobile e riserva della Repubblica», dice uno dei leader centristi.

Nomi a parte, l'altro nodo è quello della coerenza programmatica e ideale. «Il Terzo polo non può essere un'unione di convenienze e furbizie», avverte **Bruno Tabacci**, leader di Centro democratico. **E Quagliariello**, vicepresidente di Coraggio Italia, la pensa allo stesso

modo: «Le coalizioni sono fallite perché diventate una somma aritmetica di forze politiche. Noi non possiamo ripetere lo stesso errore, rendendo il Grande Centro soltanto un luogo in cui si rifugiano gli scontenti degli altri schieramenti. Dunque, va stabilito un perimetro ideale: dovremo riunire i liberali e gli europeisti. E avere una classe dirigente che non sia una somma di potentati».

A incoraggiare l'attivismo centrista, si diceva, è l'apertura di Letta alla riforma elettorale. Il segretario del Pd, in vista del dopo-elezioni, punta ad affrancare Forza Italia dalla Lega nell'ipotesi di un patto di governo europeista che tagli fuori il Carroccio e Fratelli d'Italia. Ciò sarà possibile solo a condizione che l'approdo sia un sistema proporzionale con sbarramento al 5% sul modello tedesco: la soglia alta serve a evitare il proliferare di partiti.

[Da Salvini a Conte fino a Letta e Meloni: cosa succede ora? Il post Quirinale e la battaglia sulla legge elettorale](#)

La conversione del Pd

In queste ore fioccano le adesioni di esponenti dem al modello proporzionale. «Sono pronto, ciò che è accaduto per il Quirinale dimostra che serve il proporzionale», dice Emanuele Fiano, relatore della proposta di legge con sbarramento al 5%. Sulla stessa linea Matteo Ricci, esponente della segreteria dem e Alessandro Alfieri, coordinatore di Base riformista (la corrente di Lorenzo Guerini e Luca Lotti): «E' arrivato il momento di fare presto e bene. Questa volta si è aperto uno spazio e credo che il proporzionale convenga anche a Salvini visto che il piano inclinato della leadership del centrodestra porta alla Meloni». D'accordo anche Gianclaudio Bressa che da una vita si occupa di sistemi elettorali: «Il tempo è poco, ma nelle ultime 48 ore tutti considerano un pericolo questa legge elettorale. Quindi il dibattito è aperto». Più o meno ciò che afferma il capogruppo di LeU Federico Fornaro: «Con una legge proporzionale il governo si fa dopo le elezioni, ma si fa nella chiarezza e nella trasparenza del Parlamento, evitando di imbarcare nelle coalizioni tutto e il contrario di tutto pur di vincere, salvo poi non avere compattezza». «Stiamo però attenti», confida Renzi ai suoi, «a non spaccare la maggioranza su questa riforma, metteremmo a rischio il governo Draghi».





© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI ANCHE



IL RETROSCENA

L'applauso per Mattarella, ma in Cdm il clima è teso:...



IL CASO

Draghi incalza i ministri, subito i progetti Pnrr: «Avete...

PRIMA PAGINA DI OGGI



LEGGI IL GIORNALE SU TUTTI I TUOI DISPOSITIVI
ACCEDI ORA

COMPRESSE NEL TUO ABBONAMENTO

PIU' LETTE



LA RICERCA

**I nuovi sintomi di Omicron:
dall'orticaria al rash cutaneo,
attenzione alle irritazioni**

